

lunedì 4 settembre 2006
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

L'Arcangelo
Ivano Fossati

*In collaborazione con
Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma
e con Metropolis*

L'Arcangelo

Ivano Fossati, voce e pianoforte

Pietro Cantarelli, tastiere

Riccardo Galardini, Fabrizio Barale, chitarre

Claudio Fossati, batteria

Daniele Mencarelli, basso

Mirko Guerrini, fiati, tastiere

Marco Fadda, percussioni

Prendiamo posto, rilassiamoci e allacciamo le cinture di sicurezza. Stiamo per partire per un lungo viaggio. Nessun jumbo, niente alta velocità. Piuttosto un passo lento, nove nodi appena, il dolce ritmo di una barca di legno di rosa, l'inerzia ipnotica di un treno a vapore, le poetiche volute di un piccolo aereo d'inizio Novecento. Sbarcheremo in porti d'attracco immaginari e concretissimi posti davanti al mare; attraverseremo *carreteras*, salite, ponti e discese; visiteremo un milione di città. Ci scopriremo "viaggiatori viaggianti": a volte su mezzi di fortuna, sempre alla ricerca di nuovi orizzonti. Sapremo da dove partire, ma la destinazione sarà incerta. Incontreremo donne e uomini molto diversi da noi: saranno sorelle e fratelli che guardano il mondo. Sapremo ancora innamorarci e commuoverci. Sentiremo il bisogno di guardarci dentro e magari di stare per un po' soli con noi stessi. Subito dopo, però, avremo voglia di lottare insieme per diritti negati e dignità calpestate.

Il viaggio di Ivano Fossati parte da Genova, tocca New York, fa scalo in Brasile, sfiora la Giamaica, attraversa il Mediterraneo, risale la costa lusitana e fa tappa a Lisbona. Da lì riparte per l'Europa; dalla Francia si spinge poi fino in India, per raggiungere nuove mete lontane: l'Argentina, la catena delle Ande, Cuba. Senza dimenticare l'Italia tutta, dal nord al sud, dalle grandi città ai piccoli paesi dimenticati. Il viaggio di una vita, lungo e dalle tante soste: per osservare, per riposare, per lasciare decantare emozioni ed esperienze, per arrivare a capire. In solitaria o con fedeli compagni di viaggio. Guardando da lontano – magari da un parcheggio in cima al mondo – o immergendosi nei luoghi e nelle storie. Incrociando destini, personaggi, fantasmi letterari, tutti carichi di verità e umanità.

Ad accompagnarci ci sono stati, negli anni: chitarre americane e arpe celtiche, marimba brasiliane e antaras andine, corni inglesi e congas cubane, harmonium indiani e ocarine messicane. Stick modernissimi hanno viaggiato accanto ad

antichi violoncelli e contrabbassi. Ogni tanto compariva un flauto, quasi sempre il fedele pianoforte. È “la musica che gira intorno”: quella che attraversa, arricchendoli di note e suggestioni, i generi musicali. Quella che abbina la ricerca acustica a un rock energico e graffiante, influenze folk ai profumi del jazz, guizzi da *chansonnier* ad aperture strumentali, giusto per far prendere un po' di fiato alla voce e alle amate parole.

C'è sempre rispetto, attenzione e meraviglia quando Fossati si spinge oltre i confini nazionali. Le sue versioni in italiano di *Oh che sarò* di Chico Buarque De Hollanda, *Pequeña serenata diurna* (Piccola serenata diurna) di Silvio Rodríguez e *The rail song* (La locomotiva) di Adrian Belew, solo per fare qualche esempio, profumano d'altrove, ma raccontano il suo mondo interiore. Lo stesso si può dire per *Água de Março* (La pioggia di marzo) di Antonio Carlos Jobim, per *Besame mucho* di Consuelo Velasquez e per il dolorosamente attuale *Le diserteur* (Il disertore) di Boris Vian.

Se le canzoni prese in prestito sono poche, tantissime sono però quelle che Fossati ha scritto, per sé e per altri.

Il suo è un repertorio lucente e ampio, molto più di quanto si immagini. Provate a fare un piccolo gioco: quando sarete a casa, soffiare via la polvere dai 45 giri e dagli lp delle grandi interpreti italiane degli anni '70 e '80, o magari curiosate tra le note di copertina dei cd dei migliori artisti oggi in circolazione. Magari scritto un po' in disparte, tra parentesi, oppure tra i ringraziamenti, quante volte compare il nome di Ivano Fossati!

Già, perché colui che oggi tutti conoscono come uno dei più grandi cantautori italiani, è prima di tutto un “autore” a tutto tondo. Da un lato, infatti, Fossati ha scritto pezzi che sono diventati veri e propri classici, come *La costruzione di un amore*, *E di nuovo cambio casa*, *Panama*, *Una notte in Italia*, *La pianta del tè*, *La canzone popolare*, *Mio fratello che guardi il mondo*, *Carte da decifrare*, *C'è tempo*. Dall'altro, è stato capace, negli anni, di mettere a segno canzoni di grande successo per altri interpreti. Si pensi soltanto a *E non finisce mica il cielo* e *Vola* per Mia Martini, *I treni a vapore* e *Le notti di maggio* per Fiorella Mannoia, *Non sono una signora* e *Dedicato* per Loredana Bertè, *Pensiero stupendo* per Patty Pravo, *Naviganti* per Bruno Lauzi, *Un'emozione da poco* per un'allora esordiente Anna Oxa, fino alla più recente *Io sono un uomo libero*, scritta su misura per il “monumento” Adriano Celentano.

Non è un caso che le sue canzoni siano state oggetto di interessanti rivisitazioni da parte di artisti di razza (Ornella Vanoni, Enrico Ruggeri, Afterhours, La Crus, Modena City Ramblers,

Paolo Fresu, tra gli altri). Non stupisce neanche che Fossati abbia suonato con alcuni dei più grandi (da Uña Ramos a Trilok Gurtu, da Tony Levin a Ivan Lins, fino ai nostri Francesco De Gregori, Eugenio Finardi, Gianni Morandi e Mina). Un discorso a parte merita la collaborazione con Fabrizio De André, culminata in *Anime salve*, album definitivo e semi-nale, raccolta di perle affascinanti ed evocative, testamento-capolavoro dell'amico e collega genovese.

Ivano Fossati dice di essere pigro, eppure, a (in)seguirlo, non ci si ferma mai. È questo uno dei suoi maggiori punti di forza: in tanti anni di musica scritta e suonata e dopo più di venti album, non c'è un disco uguale a un altro, un tour che non abbia il profumo della novità e della ricerca. Il suo è un percorso musicale pieno di curve, impennate, virate. Un percorso "per niente facile", affascinante e in continuo movimento.

Di canzoni, dicevamo, ne ha scritte centinaia. Talmente tante che alcune non le ricorda nemmeno lui. E componendo, spesso si è divertito a rompere le regole della canzone, giocando su accordi particolari, a volte eliminando i ritornelli, abbinando tempi diversi e azzardando soluzioni inusuali, dalle più rarefatte alle più immediate. Da autentico musicista, Fossati ha ben miscelato talento e mestiere. Da buon artigiano, ha confezionato i suoi album con grande cura. Soprattutto a partire dalla metà degli anni '80, da quando, cioè, ha acquisito maggiore libertà e consapevolezza. I suoni si sono fatti precisi, ricercati, densi. Grazie alla fatica e all'impegno personale, certo. Ma anche grazie alla capacità di individuare e di portare con sé ottimi solisti, che con lui condividono la stessa passione e lo stesso rigore. Sono i "fratelli musicisti", che sanno seguire il loro direttore d'orchestra, conservando però il proprio stile e la propria personalità.

Non sono da meno le esibizioni dal vivo, e chi ha visto un concerto di Fossati lo sa bene. Dietro al risultato, suggestivo e incantato, nitido e coinvolgente, c'è sempre un grande lavoro di squadra. Un rodaggio duro e meticoloso, fatto di prove, di miglioramenti progressivi, di affiatamenti ricercati e raggiunti. E ogni concerto di Ivano Fossati è un nuovo, entusiasmante viaggio. Ne sono prova eloquente i dischi registrati dal vivo, pochi (tre in oltre trent'anni), ma imprescindibili. Anche se esserci e vivere l'emozione di un suo *live* è comunque un'altra cosa.

Giorgio "Dodo" Bianco

Ivano Fossati nasce nel 1951 a Genova, città dove continua a vivere fino ai primi anni '80 quando decide di trasferirsi, dopo molto viaggiare fra Europa e Stati Uniti, in un piccolo paese dell'entroterra ligure.

La sua passione per la musica si manifesta da bambino: a otto anni inizia lo studio del pianoforte, strumento che diventerà fondamentale nella sua vita, nonostante numerosi "tradimenti" consumati con altri strumenti musicali, come le chitarre e il flauto.

Dopo qualche esperienza con i gruppi rock-progressivi, incide nel 1971 il primo album *Dolce acqua* alla guida dei Delirium, con i quali conosce il primo grande successo nel 1972 grazie al brano *Jesabel*.

La sua natura irrequieta lo porta subito a misurarsi in altri campi, dando così inizio a una carriera da solista, che lo vedrà comunque continuare le collaborazioni con musicisti e artisti italiani e stranieri: musica per il teatro (Emanuele Luzzati, Teatro della Tosse), attività che non si è quasi mai interrotta e che ha visto come ultimo lavoro *Alice allo specchio* di Lewis Carroll; musica per il cinema (*Il toro*, *L'estate di Davide*, *La lingua del Santo* e *A cavallo della tigre* di Carlo Mazzacurati); cooperazioni con musicisti dell'area jazz (Trilok Gurtu, Tony Levin, Enrico Rava, Uña Ramos, Riccardo Tesi, Guy Barker, Nguyen Le) e con cantautori come Fabrizio De André, Francesco De Gregori e il brasiliano Ivan Lins.

Ha scritto per molti grandi nomi della canzone italiana, tra i quali Mina, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Gianni Morandi, Ornella Vanoni, Anna Oxa, Mia Martini, Loredana Bertè e Adriano Celentano.

Dal 1971 a oggi ha pubblicato 22 album, nonché il libro-intervista *Carte da decifrare* (2001) per Einaudi.